Valutazioni dei partiti: un voto per l'unità

Dichiarazioni di Craxi e di Zaccagnini - Biasini conferma la tensione che si era verificata sulle candidature contrapposte di La Malfa e Giolitti - Giudizi dei dirigenti socialisti

ROMA — Pertini è eletto con una votazione larghissima, come era facile prevedere. E in mezzo ai saluti e alle felicitazioni che l'occasione porta con se, vi è già più di un giudizio politico che riguarda la sostanza stessa di questa elezione presidenziale, arrivata in porto dopo un travaglio carico di tante incertezze. Si tratta dei primi commenti a un esito che si era delineato soltanto poche ore prima: ora la condotta della campagna presidenziale sarà sottoposta al vaglio delle forze politiche.

La vicenda non è priva di insegnamenti. La sua conclusione (in questo nelle dichiarazioni si registra una larga convergenza di giudizi) ha fatto prevalere l'esigenza dell'unità nazionale. Sono rimaste battute le spinte che tendevano alla rottura e alla destabilizzazione degli equilibri politici attuali. Nella fase finale della campagna presidenziale, con la contrapposizione della candidatura socialista (Giolitti) e di quella repubblicana (La Malfa), era diventato aperto — e del resto apertamente dichiarato — il rischio d'una spaccatura della maggioranza di governo. La stessa DC, nel rivedere la propria posizione sulla candidatura Pertini, aveva affermato che agiva in questo modo per evitare «*contrapposizioni destabilizzatrici*».

Traendo un bilancio di questi giorni, il segretario del Partito repubblicano, Biasini, ha confermato ieri che egli consegnò a Zaccagnini — prima della Direzione democristiana di venerdì — una copia della lettera di La Malfa, «*prospettando i pericoli che potevano derivare da certe possibili soluzioni del problema della Presidenza della Repubblica* (in sostanza, la eventuale scelta della candidatura Giolitti come candidatura valida). «*Io credo* — ha detto Biasini — *che si sia così influito per lo spostamento verso la candidatura Pertini, candidatura che noi repubblicani gradivamo*».

Dopo il travaglio interno vissuto dalla DC, Zaccagnini ha espresso un giudizio positivo. Non ha taciuto le difficoltà del confronto tra i partiti, ma ha osservato che l'iniziativa sul nome di Pertini ha permesso di «*risolvere positivamente il problema istituzionale e politico di dare alla Repubblica un presidente che rappresenti tutto il popolo italiano e i suoi ideali di democrazia, all'affermazione dei quali Pertini ha offerto un così grande contributo*». Il ringraziamento di Zaccagnini ai gruppi parlamentari dc non è stato, in questo caso, formale: effettivamente, la compattezza nel voto dei dc è stata maggiore di quanto facesse pensare la agitazione condotta dalla destra interna, che sognava rotture, o che predicava (come De Carolis) la necessità di «assi preferenziali» tra una parte della DC e il Partito socialista in vista di una possibile alternativa all'attuale larga maggioranza.

Nel PSI è già avvertibile una articolazione dei giudizi. De Martino è stato netto nell'affermare che la elezione di Pertini «*esprime l'unità delle forze democratiche e garantisce la politica di unità nazionale*». Craxi, quando era ancora in corso l'elezione di Pertini, ha tenuto una breve conferenza nella sala stampa della Camera.

«*Prima di ogni altra cosa* — ha detto — *questo esito è una vittoria dello spirito di unità nazionale*». Ma, gli è stato chiesto, rafforza il quadro politico? Ed egli ha risposto: «*E' un elemento che risolve in modo eccellente la crisi che si era aperta al vertice dello Stato. Certo, il quadro politico deve fare i conti in molte cose, con i problemi economici, sociali, di riorganizzazione dello Stato. L'elezione di Pertini non fa quadrare i conti della disastrata finanza pubblica*». Secondo Craxi, la vicenda presidenziale dimostra che il PSI è un «*partito essenziale*» e non una forza subalterna alla quale possa dirsi «*si fa così e basta*»: in realtà — ha soggiunto — «*non c'era una reale alternativa al candidato socialista*» (a suo giudizio, neppure La Malfa avrebbe rappresentato una reale alternativa).

Qualcuna delle domande a Craxi investiva la condotta stessa della campagna presidenziale del PSI, partito — come qualcuno ha osservato — a «*gamba tesa*». Ma il vostro candidato, è stato detto, non era Giolitti? «*Noi Giolitti lo abbiamo presentato* — ha risposto Craxi — *dopo il ritiro di Pertini, dopo che Pertini aveva incontrato difficoltà che sembravano insuperabili, e invece non lo erano*». Ma Pertini — ha chiesto un giornalista — non rappresenta forse una sconfitta del «Palazzo» (cioè dei disegni del gruppo dirigente del PSI), oltre che un successo dell'immagine esterna socialista? Craxi ha risposto: «*Ben vengano queste sconfitte*».

L'on Manca ha sottolineato il fatto che, per la prima volta, un socialista viene eletto alla Presidenza della Repubblica: si tratta di un fatto destinato ad avere un'«*influenza nei rapporti tra le forze politiche democratiche e a dare impulso allo sviluppo della politica di unità nazionale*».

Positivi anche i giudizi di Romita e Zanone. Il primo ha rilevato il «*mantenimento della compattezza dei partiti che sostengono il governo*»; il secondo ha esaltato il carattere indipendente della personalità di Sandro Pertini.

c. f.

Stamane il saluto del sindaco di Roma

ROMA — Questa mattina, dopo il solenne giuramento davanti al Parlamento, quando il presidente Pertini andrà a deporre una corona d'alloro al Milite Ignoto in piazza Venezia, i primi ad incontrarlo lì, a due passi dal Campidoglio e a salutarlo a nome della città e della gente di Roma saranno il sindaco Giulio Carlo Argan, gli assessori e i capigruppo consiliari del Comune.

Fin da ieri con messaggi, telegrammi, brevi cerimonie, i sindaci, le giunte di diverse città, i presidenti di province e regioni hanno espresso al nuovo capo dello Stato gli auguri di buon lavoro e la commozione per l'ampio consenso con il quale le porte del Quirinale «*si sono aperte alla medaglia d'oro della Resistenza*» come si è espresso il presidente della Regione Toscana, Lagorio.

Il sindaco di Napoli, Valenzi, dopo aver espresso la soddisfazione della città a una delegazione di socialisti napoletani, ha inviato un messaggio di «entusiasmo e fierezza» anche a nome del consiglio comunale. Così anche il sindaco di Milano, Tognoli, ricordando il profondo legame della capitale lombarda con Pertini la cui scelta «è garanzia per le istituzioni democratiche e per la ripresa politica e morale del Paese».

Da Savona, dove è nato, a Ortisei dove suole passare le sue vacanze — la piccola città della Val Gardena lo ha scelto come cittadino onorario — da Genova dove è stato eletto deputato a Bologna, a Venezia, a Firenze, da cento e cento comuni, dalle tante città medaglia d'oro della Resistenza, continuano a giungere messaggi di esultanza espressi dai sindaci e dalle giunte.

Gli edifici pubblici di tutta Italia da oggi e per tre giorni saranno imbandierati, per espressa disposizione del consiglio dei ministri.

I primi positivi commenti all'estero

Telegrammi di Paolo VI e Brandt Giudizi di «Pravda» e radio sovietica

ROMA — L'elezione di Pertini alla presidenza della Repubblica è stata già commentata anche in diversi paesi, con accenti positivi.

Il Papa, Paolo VI, ha inviato al neo eletto il seguente telegramma: «Nella fausta circostanza della sua elezione alla più alta magistratura della Repubblica italiana desideriamo rivolgerLe, signor Presidente, il Nostro augurale saluto per la Sua persona e per l'adempimento dell'importante e delicata funzione che Le è stata affidata e, nell'estendere l'affettuoso Nostro pensiero all'intera comunità nazionale sempre a Noi particolarmente cara, vogliamo anche per essa formulare rinnovati voti di sociale progresso e di ordinata coesione a questo fine invocando la speciale assistenza di Dio Padre Onnipotente».

• • •

MOSCA — «Un veterano della Resistenza, antifascista, combattente della democrazia, socialista, è il nuovo presidente della Repubblica italiana»: con queste parole la radio sovietica ha annunciato ieri sera, nel corso di varie edizioni, l'elezione di Pertini, sottolineando che sul suo nome si sono ritrovati uniti i partiti dell'attuale maggioranza. Da parte dei commentatori di Mosca si rileva il significato dell'avvenimento e si fa notare che il Parlamento italiano è riuscito ad esprimere «un nome di grande prestigio».

Il successo della candidatura di Pertini — si nota nella capitale — segna tra l'altro un importante punto a favore dei partiti della sinistra operaia e dell'arco democratico, che danno al paese un uomo che sintetizza, con la sua biografia, la realtà storica, sociale e politica degli anni che hanno visto l'ascesa del movimento operaio verso la direzione di alcuni settori della vita pubblica.

Anche la «*Pravda*», con una corrispondenza da Roma, mette in rilievo l'importanza dell'arco che ha votato per Pertini e sottolinea — pubblicando anche una biografia del neo eletto — il successo ottenuto dalle forze di sinistra.

• • •

BONN — Il presidente dell'Internazionale socialista e leader del Partito socialdemocratico tedesco, Willy Brandt, ha inviato il seguente telegramma a Pertini: «Egregio signor Presidente, caro amico Pertini, a nome dell'Internazionale Socialista, del Partito socialdemocratico tedesco e mio personale Le invio i più cordiali auguri per la Sua elezione a presidente.

«E' un particolare motivo di orgoglio per noi — prosegue il telegramma di Brandt — che un autentico socialista e difensore della libertà e della democrazia sia stato chiamato in questi tempi non facili, con un'ampia maggioranza, alla massima carica del popolo italiano».

Il PCI ha diffuso il seguente manifesto

I comunisti italiani salutano Sandro Pertini presidente della Repubblica

L'elezione al Quirinale di Sandro Pertini, medaglia d'oro della Resistenza, esprime, nello spirito dell'unità nazionale, la volontà democratica del Parlamento e del popolo, le aspirazioni e l'impegno al rinnovamento dell'Italia.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ROMA — I grandi elettori applaudono in piedi nel momento in cui Pertini ha superato i voti necessari per l'elezione

Sale al Quirinale un'eminente personalità del movimento operaio

(Dalla prima pagina)

Parri a Pertini — *di aggiungere idealmente anche il mio ai molti e meritati voti che riceverai*».

Compare, improvviso e inatteso, anche Giovanni Leone. E' la sua prima «uscita» in pubblico dopo le traumatiche dimissioni. Scarta d'un balzo un'**équipe** televisiva, che, in Transatlantico, sta intervistando Ugo La Malfa, ed entra in fretta nell'aula. Gli si fanno intorno Rumor e Lattanzio. Enzo Scotti, ministro del Lavoro, che siede accanto a Emilio Colombo in un banco a due nella zona più bassa dell'emiciclo, gli cede il posto. Poche strette di mano (tra cui una con Saragat) e poi, quando sta per arrivare il suo turno di voto, il sen. Leone si mette in fila con la scheda in mano. Ha appena votato quando gli si fa incontro Zaccagnini. Una calorosa stretta di mano anche a lui e poi, via, dall'aula e dal palazzo, mentre continua l'appello dei «grandi elettori» e lo scandir dei nomi conferma che, dopo dodici astensioni consecutive, tutti i democristiani sono tornati a votare, ad assumere un ruolo attivo nella Grande Elezione.

Conclusa la «chiama» dei senatori, comincia quella dei deputati. Una sola assenza di rilievo, quella di Sandro Pertini: com'è tradizione il candidato designato per l'elezione non partecipa alla votazione. E' la prima volta, in questi giorni, che la bianca figura dell'ex presidente della Camera non appare. In una piccola tribuna, a fianco della presidenza, c'è la cognata, sorella di Carla Barberis, la compagna di Sandro Pertini.

Poi l'atteso momento dello scrutinio. Tra i «grandi elettori» (ma anche tra i giornalisti) sono in parecchi a snobbare il vecchio sistema delle crocette sui grandi fogli quadrettati. Ora impera il mini-calcolatore a progressione: premi un pulsante e via via il computer registra la cifra in crescendo. Nei banchi comunisti lo usano, tra gli altri, Dario Valori e Napoleone Colajanni. Tra i democristiani lo impugna Sergio Cummetti, responsabile del settore industria del suo partito.

La prima scheda che gli passa il segretario generale della Camera Tonino Maccanico, e che il compagno Ingrao legge ad alta e chiara voce, è per Pertini. Altre sei volte consecutive lo stesso nome, poi due «bianca». La decima scheda è segnata Giorgio Amendola: il prestigioso nome che comunisti e indipendenti di sinistra hanno votato ininterrottamente per quindici volte, in un crescendo di consensi esterni al cartello, ritirandone la candidatura solo quando l'altra sera si è concretizzato l'accordo risolutivo di tutte le forze democratiche sul nome di Pertini.

Nell'aula c'è un silenzio solenne e carico d'attenzione, rotto solo dalla voce cadenzata di Ingrao e — a tratti — dagli rumori brusii che accolgono i voti isolati per Mario Scelba, e più ancora per il palazzinaro romano Gaetano Caltagirone e poi per il vecchio giornalista parlamentare Normanno Messina Quanzi. Unica battuta scherzosa che Ingrao si è concessa in questi giorni: «Un omaggio alla stampa».

Alle 12.57 l'atmosfera si riscalda. Pertini ha superato quota 500 voti e s'appresta a toccare il "quorum". Ancora pochi istanti e, al 504° voto a Pertini, l'assemblea — senza più attendere le ultime due fatidiche e necessarie schede col suo nome — esplode in un commosso, fortissimo applauso. E intanto tutti si sono levati in piedi. Prima i «grandi elettori» (a destra, solo i fascisti restano ostentatamente seduti, mentre i demonazionali sono in piedi ma non battono le mani); poi anche il pubblico e persino i giornalisti, che contravvengono così per una volta ad un rigoroso costume che li vuole testimoni freddi e composti delle vicende parlamentari. Anche Pietro Ingrao si è alzato in piedi sorridendo, e con lui il vice presidente anziano del Senato Edoardo Catellani e quant'altri siedono alla presidenza. Durerà quasi due minuti, ininterrottamente, quest'applauso che copre le voci di quanti, tra i «grandi elettori», si fanno interpreti dei sentimenti di emozione e di consenso per la scelta del Parlamento.

Ancora applausi l'assemblea rivolge mentre è in corso il computo delle schede: il vice presidente del Senato e i 58 rappresentanti delle Regioni per sottolineare così le parole con cui Ingrao ringrazia Catellani e saluta i delegati regionali.

L'applauso si rinnoverà per ancora parecchie volte e assai prolungato: quando sette minuti dopo l'una Ingrao legge i risultati della votazione (e Pertini 832 voti), subito dopo, quando il presidente del Parlamento pronuncia il tradizionale «Proclamo eletto presidente della Repubblica l'onorevole dottor Sandro Pertini»; e ancora al momento in cui, immediatamente prima di dar lettura del processo verbale della seduta unica il deputato segretario Franco Coccia, comunista, si è mangiato tante parole). Ingrao annuncia che insieme a Catellani si recherà immediatamente a comunicare al neo eletto presidente l'esito della votazione «e il processo verbale che ne fa fede e ne costituisce la ratifica». E già siamo al dopo elezione.

Cavalleresco, un deputato democristiano — il siciliano Benedetto Del Castillo — grida «Viva il Parlamento!». E ancora un caloroso battimani.

Condonate punizioni militari

ROMA — Il ministro della Difesa, Rufini, in occasione dell'elezione del Capo dello Stato ha disposto il condono delle punizioni disciplinari ai militari.

Il semplice e commosso annuncio del compagno Ingrao a Pertini

(Dalla prima pagina)

che deve essere il parso, oggi, il senso più vero della sua nomina: «Quando fui condannato dal tribunale speciale — *ha detto* — gridai due cose sole: viva il socialismo, viva l'antifascismo». *Sulla soglia della «sala gialla», un deputato liberale, Cottone, lo raggiunge per salutarlo*: «Sarà felice, Presidente...». *Gli risponde Pertini*: «Cui, come me, ha avuto sempre presente il senso della realtà e delle responsabilità non può essere felice. Quello che prometto è di assolvere il mio compito con assoluta serietà, dedizione e imparzialità».

Entra nella «sala gialla» tra gli applausi e gli auguri, anche qui tante strette di mano, e subito non smentisce la sua tradizionale cortesia per chi lavora a informare gli altri. «Dov'è quel giornalista francese, di "France Soir"? — *si informa ad alta voce, avvicinandosi alla schiera dei fotografi, e cercandolo con lo sguardo* —. Mi ha cercato stamane, per chiedermi di raccontargli un po' della mia vita di esule a Nizza». *E' una ricerca che si ferma solo perché proprio allora, all'una e mezzo, anche Ingrao — accompagnato dal vice presidente anziano del Senato Catellani, dal segretario della presidenza della Camera Maria Magnani Noya e dal segretario generale della Camera Maccanico — fa il suo ingresso nella sala, un vastissimo quadrato rivestito di damasco giallo e incredibilmente ripieno di quadri, di bronzi, di oggetti, tutte reliquie del più schietto «pompierismo» umbertino. Per l'intera mattinata, cinque commessi e due tecnici ci hanno lavorato, a lucidare le porte e l'ottone, a preparare l'impianto. E' da decenni che la cerimonia non si tiene in questa sala: né Scalfaro, né Saragat, né Leone entrarono qui dentro per apprendere ufficialmente della loro elezione. I tecnici hanno dovuto faticare parecchio per preparare acusticamente il salone, e predisporre anche un sistema amplificatore di riserva. Ma non ci sarà bisogno di ricorrervi.*

Non c'è nessun impreviste nei tre quattro minuti che il Presidente della Repubblica e quello della Camera trascorrono nella sala, prima di lasciarla assieme. Pertini precedendo di poco Ingrao, all'una e trentacinque.

Ci precipitiamo giù, al pian terreno, fotografi e giornalisti, nella speranza di incontrare Pertini mentre lascia Montecitorio. Ma naturalmente, non ci riusciamo, il «tragitto» che segue per lasciare la Camera è il solo «segreto» di questa giornata, che si chiude adesso con l'esodo dei «grandi elettori», tra la piccola folla assiepata all'ombra sulla piazza di Montecitorio.

Nel Transatlantico, ci sono ormai solo pochi deputati. Mi ral la pena di raccontare invece le ore della mattinata, gli incontri nell'attesa, l'arrivo, per il voto decisivo, di quei personaggi straordinari che si possono chiamare, senza ironia, «padri della patria». Anche La Malfa ha lasciato il suo «buen retiro» in Val d'Aosta — «è lì che sostiene di essere stato in questi giorni — per venire a votare e abbracciare — *come dice ai giornalisti che l'assediano* — il mio carissimo Sandro». *Appare sorridente, il presidente del PRI, e anche certe amarezze di questi giorni sembrano aver lasciato in lui poche tracce: certo, un po' di polemica in certe battute, ma del resto — si sa — la polemica è un dato permanente del suo carattere*. «Eh, la vecchia guardia si difende, cari miei», *dice ai cronisti. Passa Pajetta alle sue spalle, si ferma e lo sfiora. La Malfa si volta, gli sorride, e ripete*: «Gli sto dicendo che la vecchia guardia si difende...». *E Pajetta*: «... attacca, la miglior difesa è l'attacco. Ma scusa, non devo darti a te certi consigli...». *Una gran risata, e poi, un cronista*: «Presidente, che farà adesso?». «L'ho già detto al Congresso, mi ritiro dalla politica. Vado a passare una splendida vacanza in Val d'Aosta, da dove — *ecco la frecciata* — potrò scrivere stupende lettere, più chiare di quelle di prima». *E della elezione di Pertini, che pensa?* «Cosa volete che pensi? Nel '43, nel periodo clandestino, io e Pertini fummo i più fermi a combattere per la Repubblica, contro ogni tatticismo. Figuratevi con quale gioia lo vedo oggi Presidente della Repubblica per cui ha lottato».

Saragat passa lì vicino, a due passi. Lo raggiungiamo e gli chiediamo — è ovvio — un commento, una frase su Pertini. «Ma l'ho già detto tante volte quello che penso di Pertini. Vuole un consiglio? Vada a vedere la mia prefazione al suo libro "Sei condanne, due evasioni", vedrà quel che penso». *E' presto fatto: e tra tanti giudizi ne scegliamo uno*: «Pertini era della stoffa di cui sono fatti gli eroi». *For e è troppo solenne, ma altro Saragat non vuol dire. Lo provochiamo arrandogli l'opinione di La Malfa sulla* «vecchia guardia». «Io, per la verità — *risponde* — vorrei che adesso, a questo punto, venissero fuori i giovani. Non la penso mica come Orazio, che i padri sono peggiori dei nonni, e i figli dei padri. Voglio solo citarle un discorso di Pertini, mi pare sacrosanto, anche se di duemila e passa anni fa. Solo la guerra, diceva, è il tempo in cui i padri devono seppellire i figli. Ed è un tempo che non mi piace».

Dice Amendola, che ha appena salutato affettuosamente La Malfa: «Sì, la vecchia guardia resiste. Ma questo dice anche, in un momento come questo, così difficile per il paese, quanta sia la solidità del patrimonio costituito in quel tempo, nella lotta al fascismo e nella Resistenza. E poi, chi ha contribuito a fare la Repubblica, sapeva anche meglio difenderla».

Alle 2, sul portone di Montecitorio c'è ancora qualche deputato. Nel gruppo, Vera Lombardo Trombador: ripete con le sue qualità profetiche: «Io l'avevo scritto nella mia prefazione al suo libro "Sei condanne, due evasioni", vedrà quel che penso». *E' presto fatto: e tra tanti giudizi ne scegliamo uno*: «Pertini era della stoffa di cui sono fatti gli eroi». *For e è troppo solenne, ma altro Saragat non vuol dire. Lo provochiamo arrandogli l'opinione di La Malfa sulla* «vecchia guardia». «Io, per la verità — *risponde* — vorrei che adesso, a questo punto, venissero fuori i giovani. Non la penso mica come Orazio, che i padri sono peggiori dei nonni, e i figli dei padri. Voglio solo citarle un discorso di Pertini, mi pare sacrosanto, anche se di duemila e passa anni fa. Solo la guerra, diceva, è il tempo in cui i padri devono seppellire i figli. Ed è un tempo che non mi piace».

Dice Amendola, che ha appena salutato affettuosamente La Malfa: «Sì, la vecchia guardia resiste. Ma questo dice anche, in un momento come questo, così difficile per il paese, quanta sia la solidità del patrimonio costituito in quel tempo, nella lotta al fascismo e nella Resistenza. E poi, chi ha contribuito a fare la Repubblica, sapeva anche meglio difenderla».

Alle 2, sul portone di Montecitorio c'è ancora qualche deputato. Nel gruppo, Vera Lombardo Trombador: ripete con le sue qualità profetiche: «Io l'avevo scritto nella mia prefazione al suo libro "Sei condanne, due evasioni", vedrà quel che penso». *E' presto fatto: e tra tanti giudizi ne scegliamo uno*: «Pertini era della stoffa di cui sono fatti gli eroi». *For e è troppo solenne, ma altro Saragat non vuol dire. Lo provochiamo arrandogli l'opinione di La Malfa sulla* «vecchia guardia». «Io, per la verità — *risponde* — vorrei che adesso, a questo punto, venissero fuori i giovani. Non la penso mica come Orazio, che i padri sono peggiori dei nonni, e i figli dei padri. Voglio solo citarle un discorso di Pertini, mi pare sacrosanto, anche se di duemila e passa anni fa. Solo la guerra, diceva, è il tempo in cui i padri devono seppellire i figli. Ed è un tempo che non mi piace».

Dice Amendola, che ha appena salutato affettuosamente La Malfa: «Sì, la vecchia guardia resiste. Ma questo dice anche, in un momento come questo, così difficile per il paese, quanta sia la solidità del patrimonio costituito in quel tempo, nella lotta al fascismo e nella Resistenza. E poi, chi ha contribuito a fare la Repubblica, sapeva anche meglio difenderla».

Alle 2, sul portone di Montecitorio c'è ancora qualche deputato. Nel gruppo, Vera Lombardo Trombador: ripete con le sue qualità profetiche: «Io l'avevo scritto nella mia prefazione al suo libro "Sei condanne, due evasioni", vedrà quel che penso». *E' presto fatto: e tra tanti giudizi ne scegliamo uno*: «Pertini era della stoffa di cui sono fatti gli eroi». *For e è troppo solenne, ma altro Saragat non vuol dire. Lo provochiamo arrandogli l'opinione di La Malfa sulla* «vecchia guardia». «Io, per la verità — *risponde* — vorrei che adesso, a questo punto, venissero fuori i giovani. Non la penso mica come Orazio, che i padri sono peggiori dei nonni, e i figli dei padri. Voglio solo citarle un discorso di Pertini, mi pare sacrosanto, anche se di duemila e passa anni fa. Solo la guerra, diceva, è il tempo in cui i padri devono seppellire i figli. Ed è un tempo che non mi piace».

	I 29-6	II 30-6	III 30-6	IV 1-7	V 2-7	VI 2-7	VII 3-7	VIII 4-7	IX 4-7	X 5-7	XI 5-7	XII 6-7	XIII 7-7	XIV 7-7	XV 7-7
PERTINI	3	1	5	4	6	10	4	—	—	2	1	—	—	3	5
AMENDOLA	339	337	339	355	358	350	357	358	357	355	355	354	364	355	347
NENNI	88	86	81	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PARRI	20	21	20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
GONELLA	392	383	351	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
DE MARTINO	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	19	35
MARIOTTI	—	15	18	—	—	—	—	2	—	—	4	—	3	2	3
GIOLITTI	—	1	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	9	6	8
VASSALLI	—	2	—	—	—	—	—	—	4	4	4	4	—	—	—
BOZZI	—	15	35	2	3	2	16	15	12	11	10	12	10	9	9
ROSSI	—	11	10	11	15	13	15	17	17	17	21	22	18	18	15
CONDORELLI	26	27	25	—	—										
Dispersi	26	32	45	26	22	12	16	9	21	11	16	13	13	5	14
Votanti	992	981	983	480	477	467	547	545	540	510	505	508	511	504	529
Astenuti	—	—	—	506	501	487	436	434	437	429	420	427	424	418	406
Schede bianche	79	48	48	77	70	73	136	142	124	106	91	101	88	76	92
Schede nulle	19	2	4	4	2	3	2	1	4	3	2	1	2	1	1